



**ASTRID – Gruppo di lavoro sull’Università in Italia, coordinato da Marco Cammelli**

## **VERBALE DELLA TERZA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO DEL 1° MARZO 2005**

**PRESENTI:** Marco Cammelli (coord.), Franco Bassanini, Michele Pandolfelli, Vincenzo Cuomo, Veronica Boncimino, Dario Nardella, Fabrizio Luciani, Michele Giovannini, Aldo Sandulli, Sergio Lariccia, Luciano Modica, Gian Candido De Martin, Stefano Boffo, Giunio Luzzatto, Franco Pizzetti, Roberta Bortone.

**CAMMELLI:** introduce le finalità della riunione odierna, ovvero dividersi il lavoro (*per la struttura dei gruppi tematici si rimanda al documento di Marco Cammelli del 1° marzo u.s., già fatto circolare*).

Essendo un’impostazione condivisa, ha previsto un termine di **consegna** delle **prime bozze** (5/10 pagine) a Veronica Boncimino, **entro il 15 aprile 2005**. La stesura delle suddette bozze dovrà tenere conto del *format* stabilito al termine della riunione.

**PIZZETTI:** evidenzia che il grave problema delle Università italiane è l’autoreferenzialità.

**CAMMELLI:** risponde sottolineando che il lavoro deve tenere conto delle linee guida di un futuro programma di governo su questo tema. A tal fine le bozze, prima di essere divulgate, saranno esaminate in una sede più ampia e composita della realtà del gruppo di lavoro.

**LARICCIA:** si dovrebbe partire dal documento Luzzatto: sarebbe utile puntare all’applicazione di una normativa per produrre comportamenti virtuosi;

**CAMMELLI:** fa presente che di documenti sulle regole dell’Università se ne hanno già, pertanto tale spetto verrà toccato solo marginalmente all’esame degli altri profili in questo lavoro che ci si accinge a fare;

**LARICCIA:** non concorda su questa impostazione dell’analisi delle regole solo marginale, perché invece ritiene che si tratti di un problema centrale. Propone inoltre di analizzare congiuntamente l’aspetto degli studenti con le problematiche relative alla didattica, anziché come punti distinti e separati.

Da alcuni viene poi sollevata la questione delle università private.

**CAMMELLI:** replica dicendo che il problema delle università private andrà posto: al momento opportuno bisognerà decidere come e dove.

**CUOMO:** sottolinea l’importanza e la centralità della ricerca nella definizione stessa di università e nel panorama internazionale, altrimenti questo aspetto avrà una difficoltà strutturale a collocarsi in un lavoro in cui si analizzano separatamente i problemi degli studenti e quelli della didattica.

In secondo luogo il rapporto tra l’università italiana e la società italiana: l’università non fa altro che adeguarsi alla domanda e ai segnali che arrivano dalla società. Sembra che la richiesta istituzionale

all'università sia di produrre il maggior numero di laureati, non importa se di qualità. Per risolvere questo aspetto va rivista la questione della valutazione.

**SANDULLI:** gli sembra una ripartizione che tocca tutti i punti da analizzare, forse bisognerà inserire alcuni punti di attenzione da toccare incidentalmente, come il rapporto tra l'università e il resto del mondo che, in qualche modo, rientra un po' in tutti gli aspetti di analisi. Concorda con il progetto proposto da Cammelli, suggerendo però di inserire gli elementi trasversali (o quelli che sono gli "asterischi") in più parti.

**PANDOLFELLI:** approfondisce il discorso sulle regole, sollevato da Lariccia, sostenendo che si potrebbe accennare ad un sistema universitario che funzioni con una giusta dose di regole ed autonomia, in un quadro in cui le prime stabiliscono cosa devono fare le poche leggi del settore e la seconda gestisce tutto il resto. Quindi propone una soluzione che preveda regole minime e massima autonomia: in questo modo si potrebbe fare ordine per le questioni relative alla valutazione, alla competizione e all'informazione.

**LUZZATTO:** evidenzia l'importanza dei tempi che i processi riformatori richiedono in tutte le analisi. Un sistema di valutazione perfettamente efficiente dura in media 15 anni: non è una cifra casuale ma il frutto dell'esperienza di altri paesi europei che lo hanno già avviato. Attualmente la scelta è per un'autorità terza, responsabile della valutazione. In merito agli altri argomenti, ritiene di dover tenere distinti gli aspetti degli studenti dalla didattica; sulla *governance* e il rapporto tra regole e autonomia, bisogna considerare anche le regole non provenienti da organi istituzionali, ma che di fatto condizionano il sistema: il tutto si traduce in poche regole legislative e molte amministrative. Quest'ultimo aspetto sicuramente può essere esaminato come "asterisco".

**BORTONE:** dal punto di vista di un giuslavorista considera centrale il problema della didattica, in particolar modo se analizzata nel collegamento tra università e mercato del lavoro. Sottolinea poi l'autoreferenzialità dell'università italiana: propone un sistema premiante per gli Atenei che si occupano di studiare l'andamento degli studenti che escono dall'università e la loro collocazione nel mercato del lavoro nei due anni successivi all'uscita dall'università.

**BOFFO:** rileva un forte e crescente problema sull'accesso all'università, in particolare con riguardo all'orientamento e alla formazione, ma è anche un problema di accesso dei ceti sociali più deboli alla specializzazione e all'alta formazione.

**DE MARTIN:** concorda con l'impostazione per macrosettori proposta da Cammelli. Ritorna sul discorso della nascita di università che non hanno motivo né dignità di esistere, sia private che pubbliche. A suo avviso si tratta di una macrostortura da esaminare perché ormai sono un problema reale, in quanto da esse deriva poi l'altro problema del valore legale del titolo di studio. E' altrettanto importante chiarire il ruolo del centro, sia della legge che del Ministero, e dell'autonomia degli atenei: sarebbe d'accordo con Pandolfelli nel prefigurare un sistema con "meno centro e più autonomia", con vincoli che condizionano più il "pre" che il "post", nel quadro di una valutazione di sistema. Sarebbe dell'idea di pensare ad una sorta di autorità indipendente con la responsabilità della valutazione.

**NARDELLA:** in qualità di dottore di ricerca uscente, segnala la situazione preoccupante del collegamento tra università e mercato del lavoro, in un quadro deficitario dei master. Con riguardo alla didattica: internazionalizzazione non solo della ricerca, ma anche della didattica che, almeno per le scienze sociali, è molto indietro. Infine rileva il problema della *governance* universitaria a livello regionale.

**MODICA:** si trova totalmente d'accordo con l'impostazione del lavoro.

Restano tre temi da risolvere:

1. il valore legale del titolo di studio: c'è confusione su cosa sia esso in Italia.
  - a) Se con esso si intende che lo Stato si riserva il diritto ad autorizzare enti a rilasciare titoli aventi valore legale è un conto; se altrimenti pensiamo di dover togliere questa peculiarità, saremmo gli unici in Europa e rischiamo il caso "Portogallo", che è stato invaso dalle piccole università americane e, dopo tre anni, è tornato alla situazione preesistente, cioè allo standard europeo;
  - b) Se con esso intendiamo l'ammissibilità ai concorsi pubblici e agli esami di Stato: nel primo caso si potrebbe attenuare, individuando delle classi via via più ampie, come si era iniziato a fare con la legge 509 e il decreto 270. Con riguardo al secondo caso, non si può abolire il valore legale del titolo di studio.
2. il dilemma tra regole e incentivi. Nell'oscillazione si propende sempre verso gli incentivi, quindi su interventi "ex post"; invece bisognerebbe provare a studiare un bilanciamento quasi paritario, perché servono entrambi. Questo potrebbe essere un punto trasversale da analizzare nei vari macrosettori.
3. il problema della mobilità territoriale degli studenti.

**CAMMELLI:** concorda con De Martin e Modica sulla necessità di inserire nel lavoro il problema del valore legale del titolo di studio.

**PANDOLFELLI:** il valore legale del titolo di studio andrebbe inquadrato, ma al di fuori di questo sistema: per esempio la situazione su di esso è così esasperata perché in Italia si fa confusione tra professione e attività (per capire si veda il dibattito in Parlamento sulla professione di "estetista").

Esauriti gli interventi di tutti i presenti, si passa alla divisione del lavoro: in primo luogo suddividendolo per sottogruppi

- **studenti:** coordinato da Sandulli e composto da Giovannini, Nardella;
- **didattica:** coordinato da Luzzatto e composto da Bortone e Lariccia;
- **docenti:** coordinato da Sorace e composto da Lucani e Merloni;
- **valutazione:** coordinato da Guerzoni e composto da Boffo;
- **governance del sistema e dell'ateneo:** coordinato da Modica e composto da De Martin, Dente, Pandolfelli e Poggi.

In secondo luogo si approva il Format da utilizzare per l'elaborazione delle prime bozze:

1. problema da studiare (un succinto richiamo)
2. elementi chiave (tenere conto anche degli elementi trasversali, i c.d. "asterischi")
3. possibili soluzioni
4. modo per arrivarci.

I problemi dovranno essere affrontati tenendo conto della base comune di partenza, rappresentata dai Quaderni Tre Elle e dal documento DS del 2004 (che troverete al più presto sul sito di ASTRID).

Il gruppo di lavoro ha poi deciso di fissare la **prossima riunione** generale martedì **3 maggio 2005**, dalle ore 11 alle ore 17, presso la sede di ASTRID (1° piano) per esaminare le **prime bozze** dei sottogruppi, che dovranno invece pervenire ad ASTRID **entro venerdì 15 aprile 2005**.